

NELL'ARENA DELLA FEDE

un appello ad una vita consacrata

*Combatti
il buon
combattimento
della fede
1 Timoteo 6:12*

Erich Sauer



INDICE

<i>Prefazione</i>	pag.	5
<i>Introduzione</i>	»	7
1. Fissare lo sguardo su Gesù	»	13
2. Cristo, l'esempio nella gara	»	19
3. La gara nell'antica Grecia e il combattimento spirituale	»	35
4. La gara da affrontare	»	89
5. La gara cristiana come una corsa a ostacoli	»	113
6. Proseguire verso la meta	»	137
7. Privilegi sprecati	»	165
8. Ascolta! Dio parla!	»	219

PREFAZIONE

CIÒ DI CUI ABBIAMO davvero bisogno è un risveglio, un profondo rinnovamento spirituale che si traduca in una potente testimonianza per il mondo. Questo vuol dire: avere una nuova visione delle realtà spirituali e non essere impelagati in quelle terrene e carnali; realizzare una rinnovata esperienza con Gesù, che induca ognuno di noi a capire profondamente il significato e la centralità dell'opera compiuta da Cristo sulla croce; dipendere costantemente dal sostegno divino, per mezzo della Parola di Dio e dell'azione insostituibile dello Spirito Santo.

Questa esperienza è possibile, perché Cristo è vivente e operante ancora oggi! Egli è l'eterno Vincitore, Colui che è stato sovranamente innalzato, la Fonte della vita e della forza per quanti confidano in Lui. E Cristo non delude mai!

Ma il Signore garantisce le Sue benedizioni soltanto a chi ripone in Lui una fede senza riserve. La Fonte della grazia divina farà scaturire ogni Suo bene soltanto dove c'è autentica fiducia e devozione vera. Dio è pronto a riversare abbondantemente ogni Sua virtù su quei credenti che si arrendono a Lui incondizionatamente. Dove c'è rovina, Dio è pronto a ricostruire; dove c'è debolezza, il Signore infonde nuove forze; al posto del dolore, Egli porta gioia e vita esuberante. La Sua speranza può riempire i cuori delusi e oppressi.

Questo è il messaggio presentato nel libro. L'autore vuole, con tratti vividi e precisi, delineare quella che dovrebbe essere la testimonianza di ogni credente e questo perché l'opera che

Dio compie non è soltanto attorno o sopra di noi, ma soprattutto in noi. Il Suo meraviglioso piano di salvezza si deve concretizzare in un'esperienza di profondo ravvedimento e di vera conversione. Questi sono i toni del libro.

Quest'opera pone particolare rilievo sui parallelismi esistenti tra le gare di corsa e le svariate altre competizioni del mondo greco-romano con il linguaggio del Nuovo Testamento. Il testo, inoltre, si addentra in particolari significativi, propri della cultura del periodo paolino, che illustrano in modo vivido interessanti verità spirituali. L'analisi espositiva dei testi biblici presi in esame non ne risente, anzi è opportunamente rafforzata proprio grazie a questi riferimenti, così utili a raffigurare il contesto storico ma, altresì, a porre in giusto rilievo il significato grammaticale del testo biblico.

Il lettore incontrerà, occasionalmente, qualche nota su termini originali greci o su espressioni che, talvolta, necessitano di qualche approfondimento. L'autore esamina questi punti, non in forma accademica, ma attraverso uno stile piano e comprensibile.

Lo stile del libro, infatti, è semplice e l'intenzione del Sauer è di rendere immediatamente accessibile a tutti il significato del testo. Di fatto, l'autore vuole indirizzare un appello deciso e appassionato al cuore del lettore per suscitare in lui nuovo zelo ed una rinnovata speranza in Dio, nella Sua Parola e nell'opera dello Spirito Santo. La fede, infatti, è la vera chiave di lettura di questi pensieri che scaturiscono dal cuore dell'autore, intenzionato sì a dare la gloria soltanto a Dio, ma anche a stimolare il credente ad una maggiore consacrazione e ad un impegno sempre maggiore nella gara che gli è proposta, tenendo lo sguardo fisso su Gesù, il Vincitore, Colui che crea la fede e la rende perfetta.

L'Editore

INTRODUZIONE

IL POPOLO DI DIO ha ricevuto una chiamata divina, ed è divenuto tale soltanto dopo averla udita, in quanto "... la fede viene da ciò che si ascolta ..." (Romani 10:17). Questa chiamata ha dato inizio a un rapporto spirituale fra il Signore e la Sua Chiesa. Le parole più nobili non basterebbero per descrivere l'opera compiuta da Cristo in favore dei redenti. Siamo salvati e perdonati, liberati e benedetti (cfr. Colossesi 1:13, 14; Efesini 1:3). Siamo gli "... eletti di Dio, santi e amati ..." (Colossesi 3:12). Siamo vasi che contengono la Sua grazia. Siamo i figli del Padre Onnipotente, figli veri e cittadini del cielo. Nonostante le nostre imperfezioni e debolezze, possiamo stare di buon animo e avere ferma fiducia nell'opera che lo Spirito Santo sta compiendo in noi. Possiamo vedere l'impronta di Cristo in quanti Lo seguono; sì, possiamo riconoscere Gesù in ogni fratello e sorella e rallegrarcene con tutto il nostro cuore. "Quanto ai santi che son sulla terra, essi sono la gente onorata in cui ripongo tutto il mio affetto" (Salmo 16:3).

Eppure, il popolo di Dio ha il bisogno assoluto di essere risvegliato. È un fatto allarmante che, nonostante la voce potente del Signore si sia fatta sentire in modo memorabile, in un passato recente, il risveglio non sia poi durato a lungo in nessuna nazione europea. Non sono pochi i luoghi in cui lo Spirito Santo ha mandato il risveglio e tanti hanno ricevuto con potenza il messaggio dell'Evangelo. Un gran numero di credenti è stato vivificato e molte persone conquistate a Cri-

sto; canti di giubilo e trionfo sono stati elevati nelle chiese, sotto le tende di evangelizzazione, in sale di riunioni e nelle case. Non benediremo mai a sufficienza il Signore per tutta la grazia manifestata in tanti luoghi diversi. Per assurdo, nonostante tutto ciò, notiamo spesso tra i credenti la tendenza ad una mentalità terrena, l'attaccamento alle cose del mondo, il perdurare di ansie ed affanni, egoismi, l'interessamento quasi esclusivo alla propria cerchia di conoscenti, una falsa devozione legata a forme religiose obsolete o che non hanno riscontro nella Parola di Dio, l'enfasi su cose secondarie e la negligenza rispetto agli insegnamenti delle Scritture.

Dovremmo fermarci un attimo e chiedere a noi stessi: "Il tuono della guerra, il rombo degli aerei da bombardamento, l'abbattersi dei muri, il crollo delle case, la morte di uomini e donne, di vecchi e giovani ci hanno stordito al punto di non sentire più la voce del Signore?".

Senza dubbio, il peccato ha fatto la sua parte. Non Dio, ma poteri demoniaci in contrasto con Lui sono stati la causa di tante situazioni catastrofiche. Però, in mezzo ai rumori roboanti delle catastrofi, *Dio* ha parlato e operato; in maniera segreta Egli guida e regola tutto (cfr. Geremia 51:20; Isaia 45:1-7). "Venite, guardate le opere del SIGNORE, egli fa sulla terra cose stupende" (Salmo 46:8).

Come avrebbe potuto Dio parlare *più* esplicitamente? Superpotenze mondiali sono state annientate, interi paesi sono diventati campi di rovine, opere d'arte secolari sono state distrutte, milioni di uomini uccisi. Il peccatore, estraniandosi volontariamente dalla presenza di Dio, ha avuto come risultato la sua stessa rovina divenendo oggetto del giudizio divino.

Il popolo del Signore avrebbe dovuto riconoscere la voce di Dio in mezzo a questo vortice della storia deturpata da Satana! Ciò avrebbe dovuto suscitare una testimonianza potente e un'impresa missionaria energica. La prontezza al sacrificio, lo

zelo nella santificazione e l'amore per il prossimo avrebbero dovuto essere tali da manifestare il frutto dello Spirito Santo, mostrando altresì che viviamo in vista dell'eternità.

Eppure, tutte queste cose, non sono state rese manifeste dai figli di Dio.

Come possiamo pretendere che gli altri siano risvegliati, se noi per primi non ci destiamo dal sonno spirituale? Come può il "fuoco" manifestarsi, se noi stessi non "ardiamo"? Come è possibile aspettarsi delle esperienze di "nuova nascita", se i credenti stessi non sono pieni di "vita"?

Le cose devono cambiare. La Chiesa deve essere ravvivata. Tu devi ardere di nuovo, e *anche io!* Dobbiamo essere nuovamente rivestiti da una potenza che viene dall'alto e che genera vita. Cristo vivente deve regnare ancora nella nostra vita, deve prendere possesso di tutto ciò che siamo e che abbiamo.

Occorre abbandonare ogni falso quietismo e protenderci verso un servizio sacro attivo ed efficace. È necessario rinnovare la nostra visione di vita cristiana, considerarla una "gara", una corsa (cfr. I Corinzi 9:24; Filippesi 3:14), un "combattimento" nell'arena della fede (cfr. I Timoteo 6:12; Ebrei 12:1-4). "Io quindi *corro* così ..." (I Corinzi 9:26). "Ma non faccio nessun conto della mia vita, come se mi fosse preziosa, pur di condurre a termine con gioia la mia *corsa* ..." (Atti 20:24; cfr. II Timoteo 4:7), "... in modo che nel giorno di Cristo io possa vantarmi di non aver corso invano, né invano faticato" (Filippesi 2:16).

Il premio è lì per essere vinto: "... corro verso la meta per ottenere il premio della celeste vocazione di Dio in Cristo Gesù" (Filippesi 3:14).

"Non sapete che coloro i quali corrono nello stadio, corrono tutti, ma uno solo ottiene il premio? Correte in modo da riportarlo" (I Corinzi 9:24). Soltanto chi guarda a Cristo otterrà la vittoria, perché Egli ha già vinto per noi. Gesù è stato

sia Colui che ha gareggiato per primo sia Colui che per primo ha conquistato la vittoria. Per questo motivo il Figlio di Dio è anche il nostro esempio e sorgente di forza, il nostro giudice e premiatore.

Ciò di cui abbiamo bisogno è una visione rinnovata della persona del Redentore; una visione della croce e un'ubbidienza conforme al suo vero significato; una riconoscenza e una gratitudine verso quella grazia abbondante di Dio, che ci ha benedetto copiosamente. Dobbiamo essere afferrati dalla potenza del Suo Spirito e immersi costantemente in essa; soltanto in questo modo potremo correre con la forza della Sua potenza, fino ad arrivare alla superna vocazione.

Soltanto così possiamo affrontare con forza le prove, respingere sentimenti di ansia nelle difficoltà e nel dolore, superare ogni debolezza spirituale e i sintomi della fatica, essere pronti a raccontare la nostra testimonianza e a manifestare un genuino spirito missionario. L'amore fraterno e la santificazione, la preghiera e l'ascolto della Parola di Dio devono essere aspetti che caratterizzano la nostra vita. Tutto questo ci renderà capaci di correre con perseveranza verso la meta gloriosa del cielo.

Ecco lo scopo di questo libro. Il messaggio del capitolo 12 della *lettera agli Ebrei* ne è l'argomento centrale. Il messaggio mandato da Dio in quel tempo, è un ammonimento e un avvertimento per noi oggi: un messaggio di risveglio del passato, indirizzato al popolo di Dio del presente.

In esso è contenuto un tesoro prezioso. Infatti, vi troviamo il segreto del nostro rapporto con il Signore, che proviene da un'esperienza personale con Cristo crocifisso e risorto, dalla fede in una salvezza che godiamo al presente, mentre realizziamo la nostra attuale posizione celeste, in qualità di redenti, con uno spirito di gioia e di ringraziamento per le ricchezze e le benedizioni che abbiamo ricevuto in Cristo per mezzo del Suo Spirito.

D'altro canto non possiamo non confessare le nostre imperfezioni. Siamo in dovere di praticare la santità e di partecipare, anche con sacrificio, all'opera evangelistica indicata da Gesù (cfr. Marco 16:15) per annunciare un messaggio di vitale importanza e di resistere con fermezza a ogni prova del tempo presente. Dobbiamo coltivare il nostro rapporto con il Signore per mezzo della preghiera e della Sua Parola; occorrono devozione e dedizione, una fede sempre fresca e genuina insieme ad un continuo impegno nel protendersi in avanti, verso la meta, ottemperando alle nostre responsabilità e, allo stesso tempo, rimanendo in gioiosa attesa del Suo glorioso ritorno.

Tutto questo è possibile soltanto attraverso Gesù; Egli stesso è la fonte della salvezza: "... da me verrà il tuo frutto" (Osea 14:8); "Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi, e in eterno" (Ebrei 13:8). Soltanto un Dio reale, quotidianamente all'opera nella vita dell'uomo, può aiutarci davvero; è necessario, però, nutrire la fede per sperimentare concretamente la Sua persona e avvertire la Sua presenza. Il Signore è vicino (cfr. Filipesi 4:5). Egli è vicino a me. La Sua presenza è la mia salvezza. Egli è l'aiuto sempre pronto in qualsiasi momento e in ogni esperienza della mia vita, e mi aiuta con gioia in ogni situazione; è un Dio presente e vivente. "Gesù salva me ora".



FISSARE LO SGUARDO SU GESÙ

NELLA VITA, LA GIOIA più grande è quella di far conoscere Gesù agli altri”. Questa frase è scritta a caratteri cubitali all’ingresso del locale di culto di cui era un tempo pastore Dwight L. Moody, a Chicago. Le parole di questo grande evangelista esprimono la gioia che sperimentò nella sua vita al servizio del Signore. La stessa espressione dovrebbe essere il motto e la forza motrice di tutti i redenti. Viviamo tutti *per* Cristo. Ci protendiamo *verso* Cristo. Desideriamo essere tutti *in* Lui e *per* Lui. Il valore della nostra vita dipende da quanto Cristo è presente in noi. Qualsiasi cosa aggiungiamo a Gesù è priva di valore.

È vero, ci sono cose in questa vita che è bene non sottovalutare, ma soltanto entro certi limiti. Lunghi da noi fare poca stima delle meraviglie del creato, oppure concederci al cinismo o fuggire dalla realtà, disprezzando tutto ciò che fa parte di questo mondo. Ribadiamo, però, che soltanto quanto realizziamo in Cristo rimarrà per l’eternità. Ha valore eterno quanto è stato vissuto per il Signore, ciò che è stato fatto in Lui, sofferto per Lui e conquistato in Lui. Gesù, e Gesù soltanto è la “vita” della nostra vita, l’eternità del nostro tempo, il tesoro che non può essere rubato né rovinato e che non può

subire alcuna forma di svalutazione. Tutto dipende dall'attitudine pratica di una fede vivente in Cristo Gesù.

Questa è l'essenza della vita spirituale descritta nel Nuovo Testamento. Dimostrare e praticare la verità e la vita di Cristo è il contenuto e il messaggio dell'intero Nuovo Testamento. Per tutti gli scrittori neotestamentari, Gesù Cristo è il solo rimedio efficace per qualsiasi infermità, debolezza o difficoltà. Ognuno di loro è assolutamente sicuro di questo: *Gesù non delude mai; Egli soltanto ci sorprende meravigliosamente*. Non compie mai meno di quanto ha promesso, anzi, Egli va oltre. Ecco perché chi ha veramente fiducia in Lui può far sua l'esclamazione entusiasta della regina di Seba: "... non me n'era stata riferita neppure la metà! ..." (I Re 10:7).

Non è una frase retorica, ma la mia più seria convinzione: se qualcuno mi offrisse una sfera d'oro puro grande quanto il sole - quindi 1 milione 200 mila volte più grande della terra - chiedendomi in cambio di rinunciare alla fede nel Signore Gesù, non esiterei un solo istante e risponderei: "Vai via con tutto il tuo oro, sparisce nell'universo. Non potrei mai accettare uno scambio del genere. Gesù ha un valore infinitamente più grande per me".

Sono sicuro che molti altri credenti risponderebbero allo stesso modo. Ogni vero discepolo di Cristo lo farebbe; direbbe la stessa cosa senza alcuna esitazione. Le luci artificiali di questo mondo non abbagliano gli occhi di chi considera Gesù Cristo il Sole della giustizia. Abbiamo tra noi Qualcuno che è più grande di tutti e tutto, in assoluto.

L'intero Nuovo Testamento parla di Colui che è "il più grande". Per questo motivo il messaggio centrale di questo libro è "fissare lo sguardo su Gesù".

Tre dei 27 libri del Nuovo Testamento sono legati tra loro da questo importante tema, e sono: il Vangelo di Giovanni, la lettera ai Colossesi e quella agli Ebrei.

Nel primo, vediamo Cristo in un'ottica celeste, presentato come Colui che procede *dall'alto*. È il Figlio sceso dal cielo, mandato in questo mondo dal Padre: questo è il *fondamento della salvezza*.

Nella lettera ai Colossesi, invece, è posta in risalto la gloria di Cristo che proviene da *dentro*, emanata, cioè, da Lui stesso. Egli è il Vivente, il Salvatore e il Redentore operante; nel primo capitolo vediamo la grandezza straordinaria della Sua persona, nel secondo la Sua opera completa ed efficace. Dunque, Lo scorgiamo sotto l'aspetto della Sua persona e della Sua opera. Questo è il *fulcro della salvezza*.

La lettera agli Ebrei, infine, ci mostra la gloria di Cristo operante anche nei *tempi passati*, cioè prima della Sua incarnazione, in vista della salvezza profetizzata nell'Antico Testamento. Gesù è presentato non soltanto come Colui che ha adempiuto le rivelazioni più importanti di Dio, ma anche come Colui che le ha infinitamente superate (specialmente nei capitoli da 1 a 10). Vediamo dunque la preparazione e l'adempimento del progetto divino per l'uomo. Questa è *la storia della salvezza*.

Quindi, se "guardiamo a Gesù!" è il motto del Nuovo Testamento in senso generale, e lo è ancora di più nell'insieme particolare di questi tre libri ispirati dallo Spirito Santo.

Tale messaggio, come d'altronde tutto il contenuto del Nuovo Testamento, ha l'obiettivo di rivolgersi all'aspetto più reale della nostra esistenza sulla terra. "Fissando lo sguardo su Gesù", deve trovare riscontro pratico nella quotidianità di ogni credente. Tale concetto non ha nulla a che fare con un superficiale "entusiasmo per Cristo", risulta piuttosto un pressante invito ad essere "ripieni del Suo Spirito"; non incoraggia a una semplice ammirazione della Sua grandezza, ma a un'esperienza pratica del Suo essere "completamente adeguato e propizio" nelle prove e tribolazioni della vita quotidiana; non offre sol-

tanto una visione intellettuale della fede, ma un'opera manifesta del frutto dello Spirito nel credente; non largisce canti di trionfo, ma una vittoria concreta; non soltanto sprona all'adorazione, ma induce ad essere Suoi veri discepoli. Tutti questi aspetti sono inscindibili fra loro: il santuario e la vita di ogni giorno, il cielo e la terra, Gesù Cristo esaltato e la Sua potenza che santifica l'esperienza pratica della vita terrena.

Il dodicesimo capitolo della lettera agli Ebrei è quella porzione del Nuovo Testamento in cui è enfatizzato, in modo particolare, il rapporto fra la vita in Cristo e la vittoria nella battaglia. Considereremo questo capitolo dai seguenti punti di vista:

Fissiamo lo sguardo su Gesù!

Perché Lui è il nostro *esempio nel conflitto* (vv. 1-3).

Fissiamo lo sguardo su Gesù!

Perché in Lui *otteniamo una vittoria concreta* (vv. 1-3).

Fissiamo lo sguardo su Gesù!

Perché così *rimaniamo saldi nella sofferenza* (vv. 4-11).

Fissiamo lo sguardo su Gesù!

Perché così *non ci stancheremo durante la gara* (vv. 12-15).

Fissiamo lo sguardo su Gesù!

Perché così *vivremo all'altezza dei privilegi della nostra primogenitura* (vv. 16, 17).

Fissiamo lo sguardo su Gesù!

Perché così *otterremo la corona della Città celeste* (vv. 18-29).

Fissare lo sguardo su Gesù ci permette, allo stesso tempo, di *allontanare* lo sguardo da tutte le altre cose. Infatti, la parola "fissando" usata in Ebrei 12:2, include due significati diversi: da una parte, indica il volontario volgere *via* lo sguardo dalle cose che inconsapevolmente catturano il nostro interesse, per indirizzarlo *verso* altre che richiedono una certa considera-